DOMENICO LANZA

UN CAPITOLO INEDITO

DI

FRANCESCO ANDREINI

COMICO *GELOSO*

DETTO *IL CAPITANO SPAVENTO*

PINEROLO
TIPOGRAFIA SOCIALE
1889.

PER LE NOZZE

DI

ANGELO SOLERTI con LINA SAGGINI

—

24 Aprile 1889

—

BOLOGNA

ARLO EMANUELE I duca di Savoia costretto dalle condizioni difficili del suo stato a destreggiarsi fra le due emule potenze che lo serravano, la Spagna e la Francia, verso il principio del secolo XVII vedendo la seconda debole e sconvolta, cominciava a piegarsi e ad accostarsi alla prima. Fra le tenebre della sua varia ed altalenante politica gli sorrideva la speranza di ammogliare il primogenito all'unica figlia del re e di aprire quindi al futuro di Savoia la successione alla vasta monarchia spagnuola; lo rodeva però un gran timore di legarsi troppo ad una corte le cui benevoli proteste di amicizia gli riu-

scivano sospette, come lo conturbavano le mire ambiziose e prepotenti dei favoriti spadroneggianti al governo. Così era passato per una grande incertezza se dovesse mandar in Spagna i suoi figli presso il re Filippo III ed esplicar in tal modo il suo concetto ambizioso. Fin dal 1599 si erano intavolati i preliminari di questo negozio, (1) ma l'animo perplesso del duca non sapeva arrendersi alle fini proposte della Spagna che dava all'affare tutto l'aspetto di una gran concessione al duca di Savoia, mentre nascondeva il suo gran desiderio di vederlo compito. Ma le gravi strettezze politiche in cui si trovò Carlo Emanuele a causa di Ginevra lo determinarono finalmente a lasciar partire i giovani principi.

Verso i primi di giugno quindi del 1603 partivano da Nizza, dove il duca loro padre era andato ad accompagnarli, il principe, di Piemonte Filippo Emanuele, Vittorio Amedeo ed Emanuele Filiberto, con un numeroso seguito, e col loro governatore marchese d'Asti, col conte di Masino per

(1) GAUDENZIO CLARETTA: *Il principe Emanuele Filiberto di Savoia alla corte di Spagna — Studi storici sul regno di Carlo Emanuele I.* Torino, Civelli, 1872, pag. 8.

grande scudiere, e con Giovanni Botero, l'illustre storico, a loro aio. (1).

Non è il luogo ora di tener dietro a tutte le varie vicende, ed ai curiosi incidenti che precedettero e accompagnarono il viaggio dei principi in Spagna, e la loro vita presso la corte di Filippo III, (2) basti dire che le speranze, e le lusinghe del duca di Savoia s'andarono man mano raffreddando, finchè la morte avvenuta lontano dalla patria del primogenito Filippo Emanuele, col grande dolore arrecato al suo cuore di padre, aggiunse nuovo eccitamento al desiderio di richiamarli.

(1) CLARETTA, *op. cit.*, pagg. 17, 18 e segg.; GUICHENON, *Histoire généalogique de la royale maison de Savoie*, Torino, 1728, II, 361; RICOTTI, *Storia della monarchia Piemontese*, III, 353; A-VALLE, *Illustrazioni storiche ed artistiche sulla R. casa di Savoia*, Torino, Isnardi, 1814; II, 148 e segg.

(2) Di questo si occupa lungamente e diffusamente il CLARETTA nell'opera citata, un lavoro veramente ottimo ed importante, corredato di interessanti documenti. FRANCESCO CASTAGNINI in un libro stampato in Torino nel 1630 da Cesare Cavalleri, intitolato: *Della vita del principe Filiberto di Savoia, libri tre*, discorre pure di questo viaggio in Spagna, dando più specialmente rilievo alla vita ed ai fatti del terzogenito del duca. Ma piuttosto che una vera biografia, è un panegirico gonfio e ridicolo, pieno di puerili ingenuità, di gesuitesche massime morali e di smaccate e sciocche adulazioni verso il proprio eroe. A parte il che, ci dà notizie d'una certa importanza.

Anche la questione del ritorno, come quella della partenza, diè luogo fra le due corti a molti negoziati, finchè, il 30 novembre dell'anno 1605, dietro incarico del duca, Pietro Leonardo Roncas, barone di Castellargento partì da Torino alla volta di Spagna per ricondurre i due principi in Piemonte. Il 26 dicembre toccava le coste della Catalogna (1). Il marchese d'Este governatore dei principi perorava intanto presso Filippo e il suo favorito duca di Lerma il ritorno dei due giovani principi (2) tanto che il

---

(1) Il Roncas nelle lettere sue e nelle sue relazioni al duca di Savoia descrive con molto acume e penetrazione lo stato della corte formatasi attorno ai giovani principi ed in cui l'odio e la corruzione spadroneggiavano. *Arch. generali del Regno — Spagna — Lettere Ministri.* Mazzo XIV.

(2) Il marchese d'Este scriveva al duca in lettera datata Madrid 28 marzo 1606....... « ed infine ha concluso (*il duca di Lerma*) che se questo non ostante, V. A. non si acqueta e persiste in volere i serenissimi principi senza voler dare questo gusto a S. M. che senz' altro li lasciaranno andare, se sia bene, o non lo lascierò alla elezione che farà V. A. e a quello dirà il tempo dappoi.... Al primo discorso sopra il ritorno dei serenissimi principi gli ho detto che essendo V. A. padre, non poteva lasciare di desiderare la presenza dei figliuoli, e particolarmente del primo, sì per essere in età che conviene comincii a praticarsi nelle maniere del governo, come per aiutare il padre a farsi conoscere dai popoli, e per tutto quello può succedere che Iddio ci guardi ». *Arch. generali del Regno, 1606 — Negoziazioni con Ispagna.* Vedi CLARETTA, *op. cit.*, p. 283, Docum. XX.

14 luglio 1606 essi in compagnia del Roncas, dopo molte settimane passate in feste ed in divertimenti in Aranjuez (1) ed in Toledo (2) potevano partire da Madrid alla volta d'Italia.

Durante il viaggio furono fatte dalle popolazioni fra cui passavano molte feste, ed *allegrezze* in onore delle due *altezze serenissime* (3). Il 1 Agosto giungevano a Barcellona dove « furono LL. AA. ricevute dal vicerè, consigli ed altri ministri e signori della città, avendo fatta l'entrata di notte

---

(1) « Il 3 aprile andarono LL. MM. in Aranjues, luogo di caccia.

« 13 aprile. Andarono i serenissimi principi in Aranjues dopo essere stati due giorni al giardino del duca di Lerma in Madrid.

« 22. Il signor barone *(Roncas)* andò al *pardo*, discosto due leghe da Madrid, il qual luogo è assai bello, abbondante di caccie, e vi è un bel palazzo ». Relazione del viaggio e della legazione di Pietro Leonardo Roncas, barone di Castellargento, inviato straordinario a Filippo III, scritta dal segretario d'ambasciata. *A. G. R. 1606 — Negoziazioni on Ispagna.* Vedi CLARETTA, *Op.*, pag. 271. Docum. XIX.

(2) « La sera del medesimo giorno quelli cavalieri della città fecero una incamisata che non fu brutta e corsero avanti il palazzo del cardinale dove erano alloggiati il re e LL. AA. Fecero anche fuochi di rallegrezza ». *Id. id.*

(3) A Darocha « furono fatti presenti e giochi di tori »; a Carinena « si fecero giochi di tori »; a Saragozza « fecero l'entrata con bellissima vista ed allegrezza infinita di quel popolo, essendo stati alloggiati dall'arcivescovo e regalati benissimo ». *Id. id.*

con molta allegrezza di fuochi. Alli 8 s'imbarcarono LL. AA. con tutta la corte circa le 22 ore, e nel medesimo punto dettero vela, nel qual punto furono anche sparate molte cannonate. Il principe maggiore s'imbarcò sulla capitana di D. Carlo d'Oria che aveva seco 14 galere, e il principe Filiberto camminò sempre sovra la sua capitana. La navigazione fu assai buona, ma la fortuna del passare il golfo buonissima, ed alli 19 giunsero, Iddio grazia, a buon salvamento a Nizza sulle 22 ore. L'allegrezza che fece quella città fu grande, e di gran numero di cannonate sparate da essa e dal castello come dalla vista della fanteria e delicioso ponte sulla riva della marina. (1) »

Da Nizza proseguirono tosto il viaggio ed arrivarono inaspettati dal padre a Cuneo mentre cenava (2); qualche giorno dopo si presentarono a Racconigi alle sorelle.

A Torino quindi non poterono arrivare che verso la fine del mese di Agosto.

---

(1) *A. G. R. id. id.* CLARETTA, *op. cit.*

(2) Il CAMBIANO nella sua *ronaca dei memorabili* scrive: « Mezzo agosto — per gratia del Signor Iddio li serenissimi principi Vittorio Amedeo hora primogenito ed il gran priore Emanuele Filiberto sono giunti da Spagna in Piemonte sani e salvi, incontrati oltre Cuneo da S. A. padre con li altri doi

*
* *

I due figli di Carlo Emanuele I furono accolti in Torino con grandi feste, e con grandi espressioni di contentezza e di giubilo; la morte del principe Filippo Emanuele, erede della corona, aveva fatto desiderare assai dai buoni popoli subalpini il ritorno del nuovo principe di Piemonte, Vittorio Amedeo a cui come a futuro duca di Savoia erano rivolti gli occhi di tutti.

Nella Biblioteca nazionale di Torino esiste un codice segnato nel catalogo pasiniano col numero CXLII (1) contenente *Il feli-*

---

principi Maurizio e Tommaso Francesco accompagnati da molta nobiltà del Piemonte essendo rimaste le serenissime infanti principessa Margherita Isabella Maria et Francesca Cattarina in Racconisio sino al ritorno di S. A. con tutti essi principi ».

Dalla relazione del segretario del Roncas abbiamo visto che il 19 erano appena giunti a Nizza, a Cuneo quindi non potevano essere che verso il 21 agosto. Il RICOTTI (*op. cit.*, III, 370) citando una lettera del duca al principe di Piemonte (Vittorio Amedeo) in data 16 AGOSTO *(Lettere del duca, mazzo XVII)* in cui scrive: « *Qui non si può contenere il mondo d'allegrezza* » pel loro arrivo, afferma che giunsero a Nizza il 13 GIUGNO (!!) I buoni popoli subalpini secondo il Ricotti aspettavano che fossero passati più di 2 mesi per esprimere la loro *immensa soddisfazione.*

(1) Codex CXLII, chartaceus constans foliis II. Saeculi XVII. Ne dà notizia il QUADRIO, *Della Storia e ragione d'ogni*

cissimo arrivo del serenissimo D. Vittorio Principe di Savoia insieme col serenissimo Don Filiberto suo fratello nella famosa città di Torino descritto in versi sdruccioli da Francesco Andreini, comico Geloso *detto il* Capitano Spavento. Il ms. come si vede è una relazione, in forma poetica, delle feste diverse fatte in Torino in occasione di questo arrivo, ed avrebbe una mediocre importanza se non fosse pel nome dell'autore a cui si collegano tanti fasti e tanti trionfi della nostra arte rappresentativa presso i comici della comedia dell'arte.

Di Francesco Andreini, e della sua famiglia (1) parecchi hanno scritto e parecchi non hanno fatto altro che ripetere quello ch'era stato detto dai precedenti. Francesco

---

poesia — Milano, Agnelli, 1743-1752, vol. 7, pag. 186. Lo cita coll'antica segnatura k. 1, 43; la novissima è N. VI, 31.

(1) Cioè di sua moglie Isabella, comica *Gelosa*, di suo figlio Giovanni Battista detto *Lelio*, e della sua sposa Virginia Ramponi detta *Florinda*. Della famiglia Andreini particolarmente e singolarmente m'occuperò con documenti inediti in un mio lavoro in preparazione sul teatro italiano dalla fine del secolo XVI alla riforma del Goldoni, il cui primo volume di prossima publicazione sarà intitolato: *I comici della comedia dell'arte; vita, costumi, maschere e compagnie.* Una gran parte di esso sarà dedicato agli Andreini.

Bartoli, (1) il Quadrio, (2) il Garzoni (3), il Baschet, (4) il Moland, (5) il Magnin, (6) il Neri sparsamente in varii articoli su periodici letterari, Adolfo Bartoli, (7) il D'Ancona, (8) ed altri minori (9) hanno parlato o accennato, o dato notizie su di lui e sulla sua famiglia, onde e per la ragione ancora che avrò ad occuparmene io stesso e assai lungamente in altro luogo, stimo inopportuno di discorrere qui della vita del famoso marito della ancor più famosa Isabella comica *Gelosa*.

---

(1) *Notizie istoriche dei comici italiani che fiorirono intorno all'anno MDL fino ai giorni presenti.* 2 vol. Padova, Conzatti, 1881, vol. I sotto ai loro nomi.

(2) *Op. cit.*, vol. V, lib. II, distinz. III, cap. III, p. 230, 242.

(3) *Piazza universale di tutte le professioni del mondo.* In Venetia — Somasco 1587.

(4) *Les comediens italiens à la cour de France sous Charles IX, Henri III, Henri IV, et Louis XIII.* Paris, Plon, 1882. pag. 140 e segg.

(5) *Molière et la comedie italienne.* Paris, Didier, 1867.

(6) *Teatro celeste* in *Revue des deux mondes.* 1848, fasc. ottobre.

(7) *Scenari inediti della comedia dell'arte. Contributo alla storia del teatro popolare italiano.* Firenze, Sansoni, 1880. Introduzione.

(8) *Il Teatro mantovano* in *Giornale storico della letteratura italiana*, vol. VI, fasc. 16-17 pagg .40 e segg. e *passim*.

(9) Credo inutile e superfluo ripetere qui la lunga serie di opere e di publicazioni consultate che troverà il suo luogo adatto nel mio annunziato lavoro.

Nel 1606 dopo l'agosto (1), quando scriveva questo *felicissimo arrivo*, Francesco Andreini aveva perduto da oltre due anni la moglie (2). Dopo questa perdita, che aveva fatto sciogliere la compagnia dei *Gelosi*, Francesco Andreini s'era ritirato compiutamente a vita privata. Secondo il Quadrio (3) Francesco avrebbe continuato a recitare anche dopo la morte d'Isabella, cioè dopo il 1604 e quindi durante il tempo di questo arrivo. Il che è una pura invenzione del buon autore della storia e ragione d'ogni poesia, ismentita dal Bartoli (4) dal

(1) Dico, dopo l'agosto, perchè come s'è visto l'arrivo dei principi in Torino non potè aver luogo se non alla fine di detto mese.

(2) Il QUADRIO, *op. cit.*, vol. V, lib. II, dist. III, cap. III, pag. 242, colla consueta esattezza pone la data della sua morte al 10 giugno 1604. Isabella morì l'11 giugno 1604, come ne fa fede l'atto di morte della comunità di Lione. Vedi PIERRE MATHIEU, *Histoire de France et de choses memorables advenues aux provinces durant sept années de paix du regne*. Paris, I. Metayer, tom. II, lib. VI, p. 446; C. BROUCHOUD, *Des origines du théâtre de Lyon*, Lyon, N. Scheuring, 1865; BASCHET, *op. cit.*, pag. 146.

(3) *Op. cit.*, pag. 230. «... Francesco Andreini da Pistoia capo della compagnia de' comici *Gelosi* dopo avere rappresentato lunga pezza il personaggio di innamorato, mortagli finalmente *(sic)* Isabella sua moglie, passò a far quello di capitano facendosi chiamare: Il capitano Spavento da Valle inferna ».

(4) *Op. cit.*, I, 9 « Visse 20 anni in vedovo stato, nè più volle comparire sui teatri ».

Baschet (1) dal Bartoli (Adolfo) (2). Poichè se l'Andreini avesse continuato a recitare verso il 1606 la compagnia dei *Gelosi* non avrebbe avuto nessuna ragione di sciogliersi nel 1604 per la morte di Isabella; nè il figlio Giovanni Battista Andreini avrebbe formato la compagnia dei Fedeli a cui appartenevano la moglie Virginia, Eulalia Coris, Diana Ponti *(Lavinia)*, G. P. Fabri, Niccolò Barbieri (*Beltrame*), Domenico Bruni (*Fulvio*) Girolamo Garavini (*Capitan rinoceronte*), in cui non v'ha traccia alcuna di Francesco, che, se avesse seguitato a calcare le scene, lo avrebbe fatto certamente insieme al figlio. Del resto dopo il 1604 le liste delle compagnie comiche non ci dànno più il nome del *Capitano Spavento*.

Certo è quindi, che al tempo in cui scriveva questo capitolo in versi sdrucioli in onore dei due serenissimi principi, Francesco Andreini si era ritirato per sempre

---

(1) *Op. cit.*, pag. 149. « La troupe se trouva ainsi privée de ses deux chefs, de l'Isabelle qui venait de mourir, et du capitan qui se retira de la profession dramatique tant agréable, glorieuse et fructueuse qu'elle lui fût ».

(2) *Op. cit.*, Introduzione. CXXXVII.

dalla scena ed attendeva alla publicazione delle sue opere (1).

Le relazioni dei comici colla Corte di Savoia erano abbastanza frequenti. Carlo Emanuele, mente vasta e colta, letterato e poeta egli stesso non comune, egli stesso comediografo (2) amava la loro presenza nei suoi Stati, onde frequenti erano le sue richieste al duca di Mantova, gran protettore e sovraintendente delle compagnie comiche d'allora, perchè venissero in Piemonte, e quando esse più volte per andare in Francia dovevano passarvi, moltissime erano le premure della Corte ducale per farle soffermare.

Isabella Andreini dedica a Carlo Emanuele l'edizione delle sue *Lettere* (3), nel

---

(1) Infatti esse datano tutte da questo tempo. Nel 1607 a Venetia stampa *Le bravure del capitano Spavento*, e le ristampa nel 1609, e nel 1615; nel 1611 publica *L'Ingannata Proserpina* e *L'alterezza di Narciso*, due favole boschereccie rappresentative; nel 1612 i *Ragionamenti fantastici*, nel 1616 *Le lettere* d'Isabella, nel 1618 la seconda parte delle *Bravure*.

(2) V. Delfino Orsi, *Una commedia inedita di Carlo Emanuele I*, in *Conversazioni della Domenica*, anno IV, n. 13, dove ci dà un sunto di questa co-media assai interessante.

(3) *Lettere* | *della Signora* | Isabella Andreini | *padovana* | *comica* Gelosa *ed academica* Intenta | *nominata* l'Accesa | *aggiuntovi di nuovo* | *li ragionamenti piacevoli dell'istessa*. In Venetia, MDCXX presso G. B. Combi.

1609 G. B. Andreini viene a Torino colla sua compagnia e vi ripassa, fermandosi, nel 1623 di ritorno da Parigi. In questo intervallo di tempo i *Confidenti* vi portano pure le loro scene e recitano fra l'altre cose l'*Aminta* del Tasso (1) e ancora nel 1623 Domenico Bruni dedica i suoi *Prologhi* al *Serenissimo principe Tomaso di Savoia.*

Non è singolare quindi che l'Andreini prendesse a cantare la gioia del ritorno dei figli del gran *duce Carolo*, con quella fervida espressione di simpatia e di obbedienza assoluta, compiuta, che è un lato caratteristico delle relazioni dei comici colle corti protettrici.

In quest'*arrivo felicissimo*, l'Andreini s'è sbizzarrito capricciosamente in una rettorica vuota e sbuffacchiona, che confina alcune volte con una puerilità di concetto e di

---

(1) *Prologhi* | *di* DOMENICO BRUNI | *detto Fulvio* | *comico* | *di madama sereniss.* | *Principessa di Piemonte* | *dedicati* | *al Serenissimo* | *Principe Tomaso* | *di Savoia* | Parigi por Nicolas Callemont MDCXXIII. Nel prologo intitolato: *Vigna del serenissimo principe Maurizio cardinale di Savoia, meraviglia d'Italia,* si dice « Qui in questa fortunata parte passa, o pellegrino, che vederai quel luogo dove i comici confidenti furono honorati di potere in boscareccia scena rapresentare l'Aminta pastorale scherzo di quel famoso Cigno ch'in più sonoro stile cantò nella ricuperata Gerusalemme le glorie di Gofredo ».

espressione che fa sorridere il lettore moderno. Non siamo certi però se non ridessero anche i contemporanei. Ad ogni modo, l'opera poetica dell'Andreini non è peggiore di quelle di tanti altri scribacchiatori o versaiuoli secentisti; il verso certamente corre molto più graziato, più tornito, più svelto nelle poesie dell'Isabella e di Giovan Battista, che non in questa poetica relazione, dove, costretto dai legami e dalle strettoie di forma impostesi, deve far sdruciole molte parole piane, che in questa loro nuova trasformazione assumono un aspetto grottesco e ridevole. Ma senza correre a confronti in famiglia, il *felicissimo arrivo* supera certamente per fattura tutto il bagaglio degli eterni ed insulsi panegiristi ducali ed aulici, tanto numerosi in quel tempo, cominciando dalla buon anima del padre provinciale Codreto, andando sino al Castagnini. E senza aggiungere altro, veniamo finalmente a questo *arrivo* (1).

Torino il 2 dell'aprile '89.

---

(1) Nel publicare il seguente *capitolo* dell' Andreini, mi sono tenuto strettamente all'ortografia del ms., mutando però in minuscole molte iniziali maiuscole di cui il testo è veramente zeppo, e sopprimendo alcune virgole intralcianti il senso. Del resto ho lasciato le forme *Barco* per *Parco*, *Fifere* per *Piferi*, ed altre simili che ricorrono qua e là senza preferenza.

IL FELICISSIMO ARRIVO

DEL SERENISSIMO D. VITTORIO

PRINCIPE DI SAVOIA

INSIEME COL SERENISSIMO

D. FILIBERTO SUO FRATELLO

NELLA FAMOSA CITTÀ DI TORINO

Descritto in verso sdruciolo, Da Francesco Andreini Comico Geloso, detto il Capitano Spavento.

Al Serenissimo Prencipe D. Vittorio di Savoia etc.

Serenissimo Prencipe, con l'occasione dell' appresentar le lettere d'Isabella già mia diletta consorte Al Ser.mo Sig.r Duca suo padre, ho voluto, per segno di dovuta servitù, appresentare a V. A. S. il suo felicissimo arrivo, e tutte le feste fatte dentro, e fuora di Torino, descritto da me in verso boscareccio, e sdruciolo. Sapeva io benissimo, che conforme alla grandezza di V. A. S. doveva descriverlo in verso heroico, ma per che è meglio l' accennar le cose de grandi, che il non raccontarle come si deve, per ciò mi sono rimaso da simil impresa lasciando a questi nobilissimi ingegni taurini il ridirle con altro stile, essendo eglino nella poesia versatissimi. Riceva V. A. S. questo mio picciol dono, per picciol segno della grandissima devotione che io le porto, e fra tanto pregandole dal Sommo dator delle divine gratie longa vita, felice e sana humilmente inchinandomele le bacio la degnissima cappa.

Di V. A. S.

Humilissimo servo, e devoto
Il capitano Spavento.

Il felicissimo arrivo del Ser. D. Vittorio,
Prencipe di Savoia etc.

Quel giorno così lieto, e sì festevole,
Giorno sacrato al sempre biondo Apolline
Nel quale i figli del gran pastor CAROLO
Tornando lieti dal gran lito Hiberico
Entraro dentro del lor patrio Hospitio:
Hoggi qui canto, in ripa al chiaro Eridano.
Tu Musa, ai grandi amica alma Calliope,
Prestami il tuo favore, acciò che i ritimi,
Habbiano qual che forza in questo genere.
Ed ecco ch' io mi movo, e do principio
A l'alta impresa in questi bassi sdrucioli.
Già convocati havea l'Archimandrita
CARLO pastor, pastor prudente e provido,
I più forti pastori, et i più intrepidi
De i Taurini monti, per ricevere
I figli, che d'Hiberia ritornavano
Bramosi riveder l'amate litora
E 'l genitor degnissimo d'imperio.

Allora tutti i buon pastor' s'unirono
Insieme, e tutti a gara s'adornarono
De le più ricche spoglie, e al suon di naccari
Di sampogne, d'avene, tibie e crotali,
Colmi di gioia al fin tutti comparvero.
Quindi da i vicin monti anco discesero
L'alpestri Orreadi; e l'humidette Naiadi,
Tutte festose da i lor fiumi uscirono;
E le Napee da i fonti lor freschissimi
Vennero fuora; e le verdi Amadriadi
Coronate di fiori, e d'herbe tenere,
A veder i gran figli tutte accorsero.
Gli agresti Numi, e i semi capri Satiri
Le selve e i boschi, e gli antri lor lasciarono
E sonando, e danzando al suon di fistula
Nel Taurino piano al fin pervennero.
I bifolchi, et aratri, e zappe e vomeri
Lasciaro in otio; et i Pastori a pascere,
La greggia ove volea tosto mandarono.
Le Ninfe poi più belle, e le più nobili
De la Taurina Arcadia si partirono
Dai propri alberghi, e festeggiando andarono
Nel Piedemonte, piano ameno e fertile,
Sol per mirare i PASTORELLI impuberi,
Che lieti al patrio nido ritornavano.
Latte correa la DORA, e mel dolcissimo
Destillavan le piante, de i bellissimi
Barchi formati con tant'artifitio.
Quindi gli Heroi, e i Semidei comparvero
Di fino acciar coperti, sotto il carico
De l'Estense maggior cotanto nobile,
Che tanti furo, che non havean numero.

Poscia quei che le merci altrui dispensano
Cotanto sfoggio fero, e così splendido
Che i grandi Heroi quasi superarono.
Altro non si vedea per quelle pratora
Che regie pompe, e lumi splendentissimi,
Da illuminar le già venute tenebre
De la notte; e le stelle fulgentissime
Anch'esse per grandezze indi servirono
Per faci, a quell'arrivo felicissimo.
Il primo a comparir ancor che inabile
Fosse, per lo dolor del mal' artetico,
Fù 'l buon Pastor, che d'Amadeo riserbasi
Il nome proprio, dentro a la Quadriga
Ch'ei sembrava il Dio Marte in volto pallido,
Per amar troppo la sua bella Venere.
Il vecchio Antiste del roman Delubro,
Co' suoi ministri parimente andossene,
Ad incontrar il gran valor hiberico,
Come Nuntio del cielo a cui doveasi,
Il primo luogo tra i pastori arcadici.
Appresso a questi, andò de l'Adriatico
Pastor, che regge i pastor' prudentissimi,
Ch'hanno di libertà sì grande imperio,
L'Ambasciadore del Senato Veneto,
Ad inchinar i Pastorelli amabili,
Poscia i Pastori Senator' dottissimi,
Che i Taurini piani ogn' hor consigliono,
Lieti n'andaro a salutar prontissimi
I Figli, che nel Padre risplendevano.
Doppo questi, in un subito arrivarono
Da' i lor tuguri le torme grandissime
Di Ninfe e di Pastori d'altre Arcadie

E vicine e lontane che le Pratora
Non potevan capir la moltitudine.
Allor s'udì ne le lucenti tenebre
Strepito grande di tormenti bellici,
Al cui rumore Giove tonantissimo,
Hebbe timor: la onde tutto stupido,
Disse a gli Dei, questo romor grandissimo
Supera qnello de' miei ardenti fulmini.
Seguitaron le squille, gli oricalchi
Le gnacchere, i tamburi, con le fifere
Ad inasprire e raddolcire gli animi
De i circostanti, ch'ivi imoti stavano
Ad aspettar de i Figli il gran spettacolo.
I Taurini monti tutti ardevano
Dentro le nevi loro et agghiacciavano
Fra timor e contento, ch'essi havevano
Del grande arrivo de Nepoti Hiberici.
Quando arrivar' i due Pastor degnissimi
A mezo il corso del Taurino Hospitio,
Se le fe' incontra Appollo lucidissimo,
Çon l'alme Muse, e quivi in suono armonico
Mostrò cantando quanto fosse il gaudio,
Ch'egli sentiva in sieme con le Aonidi.
Ciò fatto da la Torre loco altissimo,
Ch'ad altrui mostra l'hore planetarie
Fulminavano razi, che sembravano
Fulmini ardenti, allor che 'l cielo irascere
Vediamo al tempo estivo e scender grandini
E tempeste, e talhor pioggie grandissime.
Quivi fermossi il regio Duce Carolo
Havendo intorno i Figli grandi e piccioli
Facendo di lor mostra superbissima,

Nelle cui spoglie gemme pretiosissime,
Si vedevano, e tante che l'America
Non credo che ne possa più producere.
Avea le Figlie appresso, che sembravano,
Cotante stelle, così chiare e lucide,
Ch'oscuravano il lume fulgentissimo
Di quelle che nel cielo risplendevano.
Passato il varco della Torre altissima,
A la gran Piazza de la gran Magalia,
Çon gran contento alfin tutti arrivarono.
La dove comparir per arte magica
(Così parve a ciascuno) molti spiriti,
Combattendo tra loro, a suon di piferi,
Con arme, che spiravano ardentissime,
Fiamme sulfuree, ch'ei pareva d'essere,
Proprio nel regno delle perdute anime.
Non molto lunge poi, due selve mutole
Si viddero apparir, et in un subito
Duo gran castelli, con tante girandole
Da far stupir tutti gli erranti circoli.
Ai quali intorno andar molti Giannizzeri,
Cavalcando destrieri velocissimi,
Con lance accese di fuoco ardentissimo,
A dar l'assalto: allora dal cacumine
Di quelle ardenti, e spaventose machine,
Usciron tanti razi e in si gran numero
Ch'annoverarli tutta l'Arismetica
Potuto non avria, e 'l fier certamine
Andò durando tanto, che già l'hespero,
Cominciava a cangiar splendore e nomine.
Finiti i fuochi, che furon grandissimi
E sanza pare; tutti se ne andarono

A la mensa reale, a suon di timpani
E all'armonia de i più soavi musici.
Quello che avvenne nelle regie camere
Ridir non so, ch'a molti si nascondono
Quelle grandezze, che tra lor si serbano.
Venuto il giorno poi sacrato a Delia
Nel Barco se ne andaro co i più nobili,
Taurini pastori, e le più celebri,
Ninfe, a danzar; dove fra dotte cetere
Comparvero danzando alcuni Satiri,
Che seguitavan certe Ninfe amandole.
I quali doppo il ballo si nascosero,
Dietro a certi cespugli ivi aspettandole.
Arrivaro le Ninfe gratiosissime
Con bei canestri pieni di dolcissimo
Zucchero, fabricato con bell'ordine
Le quai danzando furono in un subito
Sopragionte da quelli irsuti Fauni,
Che bramavan goder le membra tenere.
Allor le Ninfe accorte, come sogliono,
Esser tutte le Ninfe, indi si diedero
A le difese, et a la fuga e posero
I bei canestri in terra: quivi i Satiri
Per quella dolce preda, la dolcissima
Andar lasciaro, e tosto in mano presola
La presentaro a quelle Ninfe amabili
Che corona faceano alle bellissime
Figlie del Pastor regio honor del secolo.
I quali con cert'atti lor porgevano,
I bei canestri, ch' havrian fatto ridere
Se fosse lor stato presente Heraclito.
Passò quel giorno lieto e sollazzevole,

Con molto gaudio, e fu la notte il simile.
Venuto il nuovo sole si sentirono,
Le squille, che sonando ogn'un chiamavano.
Al tempio, a porger le divine preci
Et inchinare il divo Mauritio.
Allor comparve in habito purpureo
Con bianca croce e con accesa falcola
Il gran CARLO gran mastro de la tormora
Dei crociati pastori, che seguirono
Porporati il lor duce alto e magnanimo,
Fra i quali si vedea risplendentissimo
Il gran VITTORIO andar con devot'animo,
A prender glorioso il nobil'habito,
Da quel gran cavalier da cui derivano
Tutti i pastori heroi mauritiani.
Entrati, che fur dentro a suon di fifere,
Di tamburi, di trombe, il sacro Antistite
Il divo ufficio celebrò prontissimo,
Et in quel mentre il regio padre diedesi
A vestir cavaliero il figlio Prencipe;
Quand'egli pose mano al fulgentissimo
Stocco, in un tratto fece il cor tremiscere
A tutte quelle ninfe, che pensavano
Ch'egli volesse offrire in sacrifitio
Il proprio figlio, al gran Rettor de l'etere.
Finite le dovute cerimonie
Cavaleresche tosto s'inviarono
Di nuovo a la lor mensa ove servivano
Per paggi e per scudier Heroi grandissimi.
Gustato il cibo tosto se ne uscirono
Facendo processione tanto celebre
Che i vicin monti quasi si spiccarono

Da i proprii seggi, come senso havessero
Per inchinare il Divo Mauritio,
Portato a torno dal sacrato Antiste.
Per l'allegrezza grande quivi furono,
Com'è ne le allegrezze di costumere,
Molti prigioni liberati subito.
Restava un solo il quale era colpevole,
E reo di morte, che per fuggir Atrapos,
S'infinse haver la febbre, et esser languido,
Che parea, che spirar dovesse l'anima:
Duo servi a la Prigion tosto n'andarono,
Per farli il letto, e mentre accomodavano,
Ei se ne uscì di fuora velocissimo,
Chiudendo la prigione ove rimasero
I due meschini dentro a quello specolo.
Il qual se bene era di notte il termine
Attese d'un Pastor l'uscita e postosi
Con gli altri servi fuora del fortissimo
Castello, uscì tutto tremante e pallido.
Rimasero i duo servi dentro i termini
Angusti de la morte e cominciarono
A lamentarse e fortemente a stridere:
Furon sentiti, e quivi tutti a correre
Per le selve e pei boschi cominciarono,
Cercando il malfattor, et al fin presolo
In più forte prigione lo rinchiusero.
Finiti i suoni, i canti, i balli e fattosi
Tutto ciò che doveasi a sì gran Prencipi,
E dentro e fuori de taurini specoli
Inaspettatamente il ciel tremiscere
Udissi, e nel guardar verso de l'Etere,
Si vide una gran nube quale aprendose

Gli Dei mostrò sedenti in giro accoltisi
Con Giove almo rettore, senza il fulmine,
Ma con bilance d'oro che pesavano
Del gran Vittorio i gran fatti magnanimi.
Ciò disse in terra sceso allor Mercurio
Del gran Giove mandato ivi in un subito.
Il quale espose prima con bell'ordine
Del gran Rettore ciò che convenivasi,
Intorno all'atto suo di Nuntio erratico.
Poscia dicendo al gran pastor Vittorio
A te s'aspetta grandezza indicibile:
Dominerai non solo queste pratora,
Ma l'arcadie remote oltremontanee
Et i tuoi figli accresceran l'imperio
Della prosapia tua cotanto celebre.
Dunque vivi felice e con quiet'animo
Che gli alti Giri havrai sempre giovevoli.
Ma pria ch'io parta, qui tra queste tormora
Di festanti pastori, ti rammemoro
Il tuo servo fedele e devotissimo,
Che nelle scorze di quest'alti frassini,
Ha descritto il tuo arrivo felicissimo
Hora che tace la sua agreste cetera.

Di V. A. S.

Humilissimo Servo, e devoto.
Il Capitano Spavento.